

Oggi a Genova la presentazione del libro di Pino Petruzzelli

L'attualità di Bonhoeffer, un teologo contro Hitler

L'ANTEPRIMA

Lucia Compagnino

Da mezzanotte alle sei del mattino, quando verrà giustiziato, un tema per ogni ora. Il libro "L'ultima notte di Dietrich Bonhoeffer" di Pino Petruzzelli, appena pubblicato da **Ares** (104 pagine, 12 euro), rielabora e cristallizza il pensiero del teologo protestante che pagò con la vita la sua partecipazione all'operazione Valchiria con cui si voleva eliminare Hitler. Ed è un pensiero che parla anche a noi oggi.

«Ho scoperto questo personaggio attualissimo, che ispirò Enzo Bianchi per la sua comunità di Bose e anche Don Gallo, che aveva appesa sul letto una sua frase, una decina di anni fa. Mi sono riconosciuto nel suo modo di pensare, che mi ha influenzato moltissimo» racconta Petruzzelli, drammaturgo, attore, autore e regista che nel 2015 a Bonhoeffer aveva dedicato lo spettacolo con lo stesso titolo da cui nasce il libro, portato in scena con il teologo Vito Mancuso.

L'autore presenta il libro oggi alle 18 a Genova alla libreria Feltrinelli, insieme a Eugenio Buonaccorsi, già docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università di Genova, e all'attore Mauro Pirovano, che ne leggerà alcuni brani.

Poi di nuovo il 21 aprile alla libreria Ubik di Savona, il 22 a Villa Durazzo a Santa Margherita, il 26 di nuovo a Genova alla libreria San Paolo e il 27 a Levanto all'Università delle tre età.



Il teologo Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) con i suoi studenti

«Un tema è la libertà: per Bonhoeffer è provare a fare cose non diverse da ciò che si pensa e si dice. Altrimenti mentiamo a noi stessi, prima ancora che agli altri. Un altro tema è la differenza fra la persona malvagia e la persona stupida. Con la prima puoi provare a dialogare, con l'altra è impossibile, perché lo stupido non manca di intelligenza, manca di umanità. Non ti vede come persona».

Presente, naturalmente, in un uomo condannato a morte, la paura. «Che torna più volte, ma ogni volta è un po' affievolita, perché tutto quel ragionare, tutta quella memoria gli fa prendere confidenza con la morte che si avvicina, e contro la quale non si può fare più nulla. Il libro si chiude con la testimonianza, vera, del medico del lager di Flossenbürg, dove Bonhoeffer era rinchiuso e dove venne impiccato il 9 aprile del 1945, il quale dice di non avere

mai visto nessuno avviarsi come lui verso il patibolo: pacificato, fiducioso, sorridente».

C'è anche il tema della guerra: «La guerra è la morte delle persone a cui vuoi bene. Quando sono andato a Srebrenica, una madre mi ha mostrato la camera, ormai vuota, del figlio. Bonhoeffer parlava di suo fratello soldato, morto nella Prima guerra mondiale quando lui era un bambino. E di sua madre, che non aveva mai visto piangere così tanto», dice Petruzzelli.

E poi ancora: lo sguardo dal basso, dalla parte degli ultimi. Il dialogo, da cercare sempre e comunque, anche fra persone su posizioni opposte. La sofferenza, che non può lasciare indifferenti. «A che serve vedere un uomo che affoga se non fai nulla per aiutarlo? Salvarlo non è un'azione da Premio Nobel, è qualcosa di inevitabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.